

BELVEDERE

lettre-revue mail franco-italienne (2020 envois en Europe)

Messina - Santa Croce sull'Arno - Milano - Lyon

Coup de gueule imprévisible de la Déesse Astarté (Loi 1901 av. J.C.)

Sfuriata umorale della Dea Astarte (Legge OttoperMille av. J.C.)

N.17/18 mail

Scribe : Andrea Genovese septembre-décembre 2012

Le scribe est l'auteur unique des textes publiés

a.genovese@wanadoo.fr

Pour ne plus recevoir Belvédère, il suffit d'envoyer un mail.

Yankee, go home !

Oui, il est temps de recommencer à crier dans les rues ce beau slogan qui dénonçait l'impérialisme américain pour sa barbarie au Vietnam. Les Etats Unis, état de douteuse démocratie, sont en réalité une oligarchie mafieuse dominée par les pétroliers et les fabricants d'armes, besogneux périodiquement de renouveler leur stock vieilli en déchaînant des guerres qui provoquent des centaines de milliers de victimes innocentes. Victime de ce régime cynique est aussi une partie de la population américaine, enfermée dans des ghettos de misère. Les Etats-Unis sont le seul pays qui maintient des bases militaires partout dans le monde et fait payer les coûts de ses guerres par le contrôle des marchés boursiers, les agences de notations et ses fonds de pensions, aux autres pays et en particulier à l'Europe, dont la crise est une conséquence des attaques criminelles contre l'Irak et l'Afghanistan. Démasquons les hommes politiques et les journalistes européens complices des Américains, débarrassons-nous de leurs bases militaires Réapprenons à crier : Yankee, go home ! Nous aiderons ainsi cette partie de la population américaine condamnée à une vie misérable à cause de l'égoïsme de ses riches.

RUSSIA ETERNA

Andrea Genovese

Le tue querce e le tue betulle accompagnano
la migrazione delle renne su rive di rustici erbaggi
Tu canti la maestà dei fiumi ai pesci saltimbanchi
ai ciottoli miniati dalla luna
Divinità dalla fiera andatura discendi su tronchi virili le foreste
del gran Nord e accogli brontolando folle di pescatori e taglialegna
Divinità tumultuosa e benefica nello sconforto e nel dolore
miraggio di falci e martelli che partoriscono silos
nelle navate delle chiese
Militante Sposa incastonata nelle pianure simboliste
di sintagmi e fonemi incendiari
insondabile proiezione di un'utopia armoniosa ed elettrica
che si trasforma in precipitosa cavalcata nel fango e nel sangue
Divinità che suscita la rivolta degli schiavi
e il naufragio di fragili poeti nelle tempeste della storia
Cicogna prolifica di operai e marinai
all'assalto di palazzi principeschi
icona malata dello scarto bruciante tra il mito e la realtà
Matrioska che racchiudi nelle viscere il tuo rosario di tesori e tragedie
di proiettili e obici che rimbalzano per trapassare il cuore
di uomini in lunghe file di caravane provenienti dai deserti asiatici
Divinità delle isbe e delle steppe
devastate da orde di venti glaciali
violata in varie epoche ma che sempre ritorni alla tua rude umanità
di poveri e di sfruttati con il loro naso gelato
e il loro cappotto gogoliano
Nuda sempre nuda nell'impenetrabile mantello di nevi e paludi
tenaglia di ferro per i tuoi invasori stritolati nel setaccio d'impassibili dèi
Vergine contadina dalle cosce di samovar.

(Les Nonnes d'Europe, Lyon 1986, adattamento italiano dell'autore)

Scrittori Russi in Italia a pagina 6

COSA C'E DI NUOVO?

L'INNO DEI DIVORATORI

Su ministri, segretari,
Su tornate in fitta banda,
Che nessuno vi domanda
La fedina criminal!
Fin dai tempi della bancarotta
Ci stringemmo in mutuo patto
E vivrem coll'onorario
Delle sacre Società.

L'adorato capitale
Venga ognor fra queste braccia:
No, d'inchieste la minaccia
Più nessun deve temer!
Se divisi siam canaglia
Figurarsi in compagnia!
Si prepara l'allegria
D'un eterno carneval!
Ogni cosa è in mano nostra:
Noi disfar, rubar possiamo.
La consegna sia: mangiamo!
Tropo triste è il digiunar.
Il riscatto del succhione
Oggi alfin s'inizierà
Ed il popolo zuccone,
Sempre buono, pagherà!

(Guido Podrecca, 1902)

Guido Podrecca, il direttore del giornale satirico *L'Asino*, ha spesso pagato di persona, con persecuzioni e arresti, le sue denunce clamorose sul sistema Italia, sulla corruzione della classe dirigente e politica che risale all'Unità. Bisogna essere capi di stato, giornalisti della stampa scritta e televisiva, per far credere a ogni generazione d'italiani che si tratta di fenomeni contingenti. La verità è che l'Italia è un paese che dal 1861 (ma potremmo rimontare ai nostri antenati romani) della merda di Scipio si cinge la testa. Ora, scimmiottando gli americani, i russi, i cinesi e chissà chi altri, si vuole imporre l'insegnamento dell'Inno di Mameli nelle scuole, dal momento che è spesso cantato male dai calciatori durante gli incontri internazionali. Questi ragazzoni ricchi sfondati, viziati e talvolta drogati, non sono dopo tutto il simbolo della Patria una trina e papalina?

Santi a palate tra cazzullate e veltronate

Il Premio Internazionale di Moltiplicazione è stato assegnato a papa Sedici per Sette. Sette è appunto il numero dei nuovi santi santificati nel Santorato a spese del contribuente dell'otto per mille. Tra loro una simpatica squaw indiana, il che fa bene sperare per una futura santificazione di Toro Seduto e Buffalo Bill. Da piccolo, coltivo segretamente il sogno che gli eroi della mia infanzia miserabile siano santificati, e non vorrei sembrare troppo invadente: nel pacchetto ci metterei dentro anche Tarzan. Se poi licenza mi fosse concessa di entrare in suggestioni attualissime, il mio pensiero religiosamente reverente proporrebbe come candidati alla prossima infornata, tra gli altri, Roberto Babbiano Massimo Cazzellini e Luciana Litelametto, e naturalmente Fabio Cazio, che dovrebbe prossimamente, ci è stato riferito, intervistare Dio (raccomandando alla Mondadori la pubblicazione del suo capolavoro inedito *Sono qui, figli miei!*) e dopo di lui lo Spirito Santo (raccomandando alla Rizzoli il di Costui futuro bestseller *Ci sono anch'io, cocchi belli!*). Oltre che il calendario, sarà la letteratura italiana ad arricchirsi di ulteriori superbe cazzullate e meravigliose veltronate.

CHIUDIAMO LA TELEVISIONE

Chiudiamo la televisione. O ribelliamoci. Obblighiamo quella pubblica a mettere in rete gli emolumenti dei dirigenti e dei membri del consiglio d'amministrazione, dei conduttori e dei giornalisti fino all'ultimo dipendente, le retribuzioni dei collaboratori esterni, il costo dei programmi, tutto insomma. Rendiamo pubblici i gradi di parentela intercorrenti all'interno dell'azienda, i concorsi a cui hanno partecipato vecchi e nuovi assunti, le motivazioni di cooptazioni passate e presenti.

Battiamoci perché, nei cosiddetti programmi dedicati alle sette religiose (cattolicesimo, giudaismo, islamismo, e altre sciagure di questo tipo) eguali tempi d'antenna siano concessi agli antireligiosi. Nota bene: gli antireligiosi, il più delle volte, sono i più sinceri credenti in un Essere supremo, i quali non vogliono che cardinali rabbini imam ect. giochino a scopone con la divinità a nome loro e a loro spese.

E battiamoci perché sia abolita la pubblicità, questa fonte di corruzione generalizzata anche nella stampa scritta. È grazie alla pubblicità che tanti giornalisti continuano ad ammannirci quotidiane lezioni di morale e presuntuosi editoriali che hanno fatto perdere la bussola anche ai pochi politici rispettabili del nostro paese.

C'EST DU THÉÂTRE, MA PAROLE!

La France expliquée à mon petit fils

Mon petit Hugo, la France, ton pays, est une ancienne nation coloniale, aujourd'hui colonisée à son tour, la moitié Nord par Israël, la moitié Sud par l'Algérie. Elle est aussi appelée Hexagonie par les francophilophobes siculoïdes.

Le Désir des autochtones en voie de disparition est d'aller se faire voir à Harlem, mais l'Hollande n'en veut pas. Le flux des capitaux s'achemine donc vers le Luxembourg et le Lichtenstein, états dont les princes et princesses pratiquent la traite des valeurs ajoutées, par l'intermédiaire des agences de notations missionnées par les fabricants d'armes américains et agréés par la Commission Européenne.

En France tous les cinq ans on choisit un président de la république qui a la lourde tâche d'organiser les élections de son successeur.

Le Parti des Bobos exerce le pouvoir au nom des classes aisées, de la dette souveraine et du capitalisme mondial. Le parti d'opposition, le PMU, gère les paris sur les chevaux, copé de la surréalité objective des choses par un militant qu'une partie de ses camarades considère un fillon de pute.

En été, soit les colons israéliens qu'algériens, et les autochtones réfugiés dans les actions boursières, échangent des sacrés livres sacrés dans les églises les mosquées et les synagogues, et puis s'en vont à la mer. Car au fond, bien qu'ils ne le confessent pas, ils sont tous amoureux de Marine.

Tu auras plus tard, mon petit Hugo, je l'espère, d'autres amours et une autre vision de ton pays que celle de ce méchant loup de *nonno*.

Nino D'Introna au pays des aveugles TNG de Lyon

Les aveugles de cette pièce, qui au début semble vouloir nous entraîner dedans une fable à la Brigadoon, un bucolique film musical interprété par Gene Kelly et Cyd Charisse, en avançant dans le récit se montre plutôt une saynète philosophique. Car les aveugles de ce récit, adapté par Nino D'Introna d'une nouvelle de George Wells, eux aussi habitants d'une vallée perdue quelque part, sont bien des aveugles mais aussi des voyants de l'esprit. Un aventurier tombé par hasard dans leur pays croit pouvoir en profiter, en devenir le dominateur. Naturellement son entreprise se heurte à une condition humaine qui n'a pas d'autre expérience que la non voyance, c'est-à-dire sa *normalité* non pas sa diversité. Tout pourrait basculer dans une histoire de racisme ordinaire. Heureusement, l'amour aussi s'en mêle pour ramener à la raison l'aspirant dictateur. Seul sur scène, par la force de son interprétation, D'Introna, comme un grand *puparo* du théâtre des marionnettes, accouche à la vie de nombreux personnages. Seul sur scène n'est pas totalement vrai, car deux excellents musiciens (Paolo Cipriano et Valentina Mitola) l'accompagnent dans une sorte de concert rock live, se tenant au bord du plateau. La mise en scène est sobre avec des trouvailles efficaces et intelligentes. Ce n'est pas par hasard que D'Introna, metteur en scène italien, ait été appelé à diriger le Théâtre Nouvelles Générations de Lyon, orienté vers un public juvénile en principe, mais en réalité très ouvert. J'aurais aimé aussi voir Philippe Nesme qui interprète le rôle en alternance. Cela n'empêche de signaler les lumières d'Andrea Abbatangelo, (un autre italien) et la performance de l'équipe technique dans son ensemble. Et pourquoi ne pas avouer le bonheur de retrouver après des années d'exil en moi-même l'équipe entière de ce théâtre, qui m'a toujours montré, avant même que D'Introna n'arrive, une sympathie chaleureuse.

Max Schoendorff au pays des anges déchus

J'étais en Sicile et la nouvelle au fond ne m'a pas surpris. Depuis quelque temps, je suis préparé aux disparitions plus ou moins intempestives (quelle disparition, c'est vrai, ne l'est-elle pas ?) des protagonistes d'une saison désormais révolue de la culture lyonnaise dont j'ai pu, arrivé de l'étranger, partager une partie du parcours. Comme Jean-Jacques Lerrant, Max a été un amour impossible. Il était lui aussi trop dans le système, (certes, d'une manière nonchalante et désenchantée, parfois goguenarde) pour pouvoir s'afficher avec quelqu'un comme moi qui tirait, pas toujours à propos, sur tout ce qui bougeait par amour du paradoxe et d'une francophilophobie siculoïde. A la fin lui aussi a passé outre à sa promesse de publier mes poèmes, avec quelques uns de ses dessins, dans la belle collection qu'il avait créé à l'Urdla, cette structure d'artistes par lui-même créée. Une collection de poésie rigoureuse qui témoigne de la levure de ce grand peintre, qui aurait pu être aussi un grand écrivain. Il suffisait lire ses textes dans la petite revue de l'Urdla pour en devenir fou de jalousie. Maintenant, sa peinture et son écriture, chargées d'une brechtienne provocation érotique, se sont mises à l'abri des intempéries dans le Musée des Trompe-l'œil Chromatiques, où il attend désormais ce qui reste de la compagnie. A propos, mon cher Max, toi qui as été scénographe de Planchon, ne peux-tu pas apprêter une scénographie minime pour une de mes pièces sans queue ni tête (ou peut-être avec trop de queue et trop de tête) au pays des anges déchus ?

AUTEURS FRANCAIS

HENRI CALET
L'Italia « alla pigra »
traduzione di René Corona
Mesogea

“Ho fatto la conoscenza di personalità eminenti, petrolisticamente parlando”. Ecco una delle tante frasi sottilmente ironiche che si ritrovano in questo gustoso e delicatamente sconclusionato viaggio in Italia di uno dei meno noti scrittori irregolari francesi. Invitato nel 1949 in Italia dall'amico Stefano Terra (a spese di un convegno sui *gas combustibili*, di cui l'autore ignora anche l'abc), *bourlingueur* dell'anima e non della geografia né delle bellezze artistiche, il soggiorno a Padova Venezia e Roma per Calet diventa pretesto a una fioritura di osservazioni minute e fulminee quasi sempre à *côté* di quello che ci si aspetterebbe da un meravigliato turista: “Mi è sembrato di vedere le terme di Caracalla, l'arco di trionfo di Costantino... Il mio viaggio stava prendendo senso. Peccato fosse così buio.” Calet si diverte a citare con lieve sadismo, in limine dei suoi capitoletti, frasi di De Brosses, Mme de Staël e altri celebri viaggiatori (curiosamente ignora Montaigne, ricordato dal traduttore nella sua post-fazione). A questo originale viaggiatore l'archeologia interessa poco, in fondo non lo interessano neanche le corse dei cani e dei cavalli, dove passa una gran parte del suo tempo e si gioca un patrimonio. E neanche i bordelli, dove spesso l'amico lo trascina. La bonaria ironia con la quale Calet osserva l'Italia, l'amico e se stesso non smentisce l'autore de *Le tout sur le tout*, quello straordinario romanzo ambientato nella Parigi popolare, descritta con la stessa distaccata finezza e poesia. Esempio della traduzione di Corona di questo piccolo gioiello, che è anche la prima opera di Calet in lingua italiana.

Deux poètes chez
Jacques André Editeur
MICHEL DUNAND

*Mon cheval
de bataille
est l'amour
intégral*

*Mon credo
l'interdit*

*Suivez-moi
chenapans
des chemins
de traverse*

*Un amour
véritable
est toujours
hors-la-loi*

On trouve en Michel Dunand, (*Sacre*, Jacques André, Lyon 2010) l'essentialité d'une parole fuyante, évocatrice et non descriptive, parfois à la limite du haïku.

PIERRE BIANCO

*Loin de vous je perds la mémoire
Comme au duvet blond d'une vierge
D'interminables nuits à boire
Jusqu'à l'aube falote des cierges*

*J'ai rompu l'amarre maternelle
Pour courir à l'odyssée flasque
Des vieilles amours éternelles
Et je n'ai trouvé que des masques*

*Délivré d'habitudes louches
J'ai succombé au pire ennemi
J'ai bu le poison de leurs bouches
J'ai basculé au fond du puits*

*Où la vérité s'amoncelle
Et flotte et s'entasse à la pelle...
Vers où bâtir ma citadelle ?
Où envoler ma balancelle ?*

Pierre Bianco (*Les tabacs bleus de l'absence*, Jacques André, Lyon 2011), grand gueule, comédien et metteur en scène de talent, écrit de longs poèmes dans un style faussement classique. Une voix hors norme, un cri qui déchire le conformisme et les lâchetés de notre présence (mieux, absence) civile.

DIDIER MACHU
Lolita ou le tyran confondu
Presses Universitaires
de Lyon

Professeur de littérature américaine à l'Université de Pau, Didier Machu a décortiqué dans un volumineux essai de 400 pages les facettes du microcosme *lolitesque* de Vladimir Nabokov. La progression à l'intérieur du roman de l'écrivain russo-américain se fait par l'intermédiaire d'un dosage savant de citations et de références adaptées-adoptées dans le corps même de la littérature anglaise et autres. Il s'agit d'une fouille dans la psyché œdipienne du protagoniste, tyran domestique hanté par une distorsion incestueuse, que la très naïve et perverse Lolita finira par amadouer et esclaviser dans un renversement des rôles, qui est presque une Némésis tragique. L'exploration en devient aussi sociologique et met à nu une société américaine dévoreuse qu'aucune transgression ne saurait sublimer. Il n'est pas aisé suivre le spécialiste universitaire dans sa démarche, tellement riche est le tissu culte et aveuglant de l'analyse, qui essaie de porter en surface la volupté masochiste cachée dans l'écriture de Nabokov, un bistouri sans pitié lorsqu'il s'agit de s'aventurer dans les plis les plus profonds et ténébreux de l'âme humaine. Car il n'y a pas seulement le conflit mythique entre éros et thanatos dans l'écrivain, mais un dédoublement qui est un exil de sa propre langue maternelle, naufragée dans celle d'adoption, créative et soufferte. Didier Machu en sait extraire la poétique d'une douloureuse solitude.

**Seulement les livres envoyés
par les éditeurs ou les auteurs
sont pris en compte
pour des chroniques.
Signaler par mail les envois.**

AUTORI ITALIANI

STEFANO LANUZZA

Dall'isola universale

Scrittura e voce di Ignazio Apolloni
Edizioni Arianna

Mi sono occupato qualche volta di Ignazio Apolloni e non soltanto perché è un amico ma perché la sua scrittura impegnata e immaginifica assolve ampiamente la sua grafomania – d'altronde giustificata da una filosofia d'impegno letterario che rimonta agli anni in cui, mentre si assisteva impotenti alle masturbazioni del Gruppo 63, falange agguerrita che puntava al potere letterario, l'Antigruppo e poi l'Intrerguppo siciliani non godevano della stessa notorietà mediatica. Cosa che non ha impedito, a chi realmente ci credeva, di *vivere* l'avanguardia, nel caso specifico in maniera provocatoriamente singlottica. Su questi gruppi palermitani ha scritto cose lucidissime Salvatore Ferlita nel suo *Sperimentalismo e avanguardia* pubblicato qualche anno fa da Sellerio. Su Apolloni hanno scritto in molti, ma certo le cose più acute sono di Stefano Lanuzza, critico tra i più documentati e battaglieri della letteratura italiana, donchisiotte a suo modo, forse il primo o comunque tra i più coraggiosi a prendere posizione, ricordo, contro il tentativo di linciaggio mediatico dell'Orcynus Orca di Stefano D'Arrigo. In questo libro illustratissimo, in articolo vitae del nostro immaginifico scrittore, Lanuzza struttura il suo intervento storico-critico resuscitando l'atmosfera di un periodo ormai lontano, per mettere a fuoco il ruolo e la singolare personalità di Apolloni, le cui opere maggiori vengono passate al setaccio di una vigilata analisi critica. Artista poliedrico, lo scrittore siculo-americano affonda le sue radici e trova linfa in un cosmopolitismo lussureggiante e consapevole, di cui Lanuzza non manca di individuare fonti e reminescenze culturali.

UMBERTO MIGLIORISI

Ppi-mmia fussi

Edizioni COFINE e Centro Studi
Feliciano Rossitto di Ragusa

Franciscu

Com'era filici Franciscu senza causi e senza tascu, ppi-cappuottu na mantillina e-ppi ccàusi na vistina.

Si-cci pusàunu auciddhuzzi supr'e pieri, supr'e manuzzi e-nnudhu ca circava sordi, sulu carizzi e mmuddhichedhi, carizzedhi ppi-ccauriari, muddhichedhi ppi-campari.

Oh com'era filici Franciscu senza causi e s-senza tascu, vasatu n-frunti matina e-ssira ri so frati u Suli e ri sa suora
a Luna!

Ormai più che ottantenne e, per sua ammissione, quasi cieco, Umberto Migliorisi non cessa di stupirci con la sua vena elegiaca e francescana, con quella sua calorosa spesso ingenua umanità che avvampa e vivifica il suo dialetto ragusano

FELICE IRRERA

Storia della scuola

dal XV al XIX secolo
ASIS Editrice

Ho già segnalato il primo volumetto, conciso ma ricco di documentazione e intuizioni di questa *Storia della scuola* che Felice Irrera ci sta dando a piccole dosi. Anche qui la narrazione possiede quella scioltezza propria della scrittura di Irrera, docente e giornalista, che al rigore scientifico accoppia una chiarezza didascalica e storicamente esemplare. Ma dell'opera mi riprometto di parlare in maniera ampia e ragionata a compimento di questo inconsueto iter editoriale.

EDO CECCONI

Il rosso è rosso

Edizioni Circolo
Il Grandevetro

Arricchito di tre incisioni di Simonetta Melani, Antonio Bobò e Romano Masoni e una prefazione di Alfonso M. Iacono, questo volume raccoglie alcuni interventi apparsi sulla rivista *Il Grandevetro* tra il 1985 e il 2000 (anno della sua scomparsa) di Edo Cecconi, intellettuale toscano, rimasto fedele a un'idea di sinistra non rinunciataria, per dirla chiara leninista, pur nella consapevolezza amara e disperata delle sconfitte storiche. A leggere questi brevi saggi, apologhi, raccontini, recensioni a libri, botte e risposte con amici come Ivan Della Mea o Marco La Rosa, si viene colti dalla vertigine della "celeste corrispondenza" di idee e convinzioni, fiera rivolta contro il trasformismo e il tradimento, la degenerazione politica nel nostro paese, succube da lunga data anche di una pseudo democrazia straniera, portatrice di ben altre logiche *terroriste*. Anche la mistificazione religiosa indigna Cecconi, che ribadisce senza farsi intimidire la formula *dell'oppio dei popoli*: alcune verità sono immortali, anche se oggi derise da saccenti portatori di compromessi. Quanto l'astratta purezza di Berlinguer abbia contribuito a distruggere un'idea, lo si è visto con vent'anni di berlusconismo. Ma le riflessioni di Cecconi vanno ben oltre la constatazione di una sconfitta generazionale, volano alto: "Una voragine si è aperta nella religiosità della storia, la geometria del futuro avrà perimetri incerti, la barbarie è nostra vicina e può essere il nostro prossimo destino".

**Solo i libri inviati
dagli autori o dagli editori
sono presi in conto per le recensioni.
Segnalare
per mail gli eventuali invii.**

SCRITTORI RUSSI IN ITALIA

Otto importanti scrittori russi contemporanei, invitati da varie associazioni e dal PEN CLUB, hanno trascorso una settimana in Sicilia per ricambiare un viaggio in Transiberiana di alcuni scrittori italiani. Oltre a fare i turisti sulla più modesta Circumetnea e in altri luoghi, i russi hanno incontrato in varie librerie di Ragusa, Catania e Messina degli scrittori isolani, con i quali hanno avuto scambi animati e franchi su problemi di letteratura e di società. Portavano con loro un elegante volume, (*Scrittori russi in Italia*, Vremya 2012) in lingua originale e traduzione italiana che raccoglie loro testi. Più che stimolante ne è stata la lettura.

Pavel Basinskij, biografo di Tolstoj, ricostruisce in maniera gustosa e distaccata la famosa fuga improvvisata e patetica da Jasnaja Poljana del grande scrittore, a qualche settimana dalla morte. La ricostruzione dell'atmosfera, che precede la conclusione tragica di questa maniacale voglia di evasione, ci immerge nella sconfinata solitudine domestica dell'immortale autore di Guerra e Pace.

Aleksey Varlamov è l'autore di una tragicomica parabola politica. Quattro studenti insipienti, per vendicarsi della loro docente di Materialismo dialettico, ne invitano la figlia timida e introversa a un'azzardata escursione nella taiga desolata. Azzannati da feroci zanzare, affamati e perduti, si abbandonano sfiniti sull'alveo di un fiume secco ed è alla fine la ragazza che li tira d'affare, pagando in natura, sessualmente, un pezzo di carne a due semiselvaggi cacciatori della zona.

Dmitry Glukhovskij si muove con molta disinvoltura tra le nuove tecnologie e la comunicazione di massa. È qui presente con il primo capitolo del romanzo *Metro*, ambientato nella metropolitana moscovita divenuta, dopo un disastro nucleare, il rifugio di superstiti organizzati in bande rivali e sotto la minaccia di misteriosi mutanti. Anche se a me, che ho letto centinaia di libri di fantascienza, la trama non dice molto, tuttavia nuovi mi sembrano gli echi critici a un comunismo improbabile e a una globalizzazione vuota di valori. Non sono riuscito a trovare una versione italiana del libro, peccato, perché suppongo che Glukhovskij abbia costruito un romanzo che vuole farsi giudizio generazionale.

Umanissimi e pieni di pathos i frammenti del romanzo *Girotondo d'acqua* di **Sergey Kuznecov**. Attraverso la scomposizione temporale e il passaggio dalla prima alla terza persona, la narrazione ci restituisce due figure femminili che incarnano due generazioni tra la guerra mondiale e il dopoguerra delle purghe staliniane, affrontando la sofferenza della gravidanza, delle difficoltà materiali e i soprusi della storia. Una memoria autobiografica ritraccia in filigrana la tragedia di un popolo che non ha mai rinunciato alla sua anima, Una scrittura controllata, priva di qualsiasi retorica.

EVGENIJ EVTUSHENKO

Si precipitò verso il Rio delle Amazzoni, stringendo l'amaca sul petto, e le si sfilarono le scarpe di netto. Correva, a piedi nudi, come in una gara con la morte. Poi iniziò a togliersi rabbiosa tutto ciò che aveva addosso, come una pantera ferita che si dilania la pelle. Correva liberata da tutte le fotocamere, dai vestiti. Correva rinata lontano dalle speranze offese. Correva ferendo senza pietà le sue gambe preziose, correva diretta lì, dove vi erano i piraña, ma non l'amore crudele.

Dalla raccolta *Dora Franco*, Edizioni ES, traduzione di Rayna Castoldi e Ljudmilla Psenitsnaja. Laureata del Premio-Lerici Pea 2012, inaugura una collana di poesia internazionale, diretta da Sebastiano Grasso, che già annunzia un ambizioso catalogo.

Alla Marčenko ci dona una commovente ricostruzione del viaggio in Italia di Anna Achmatova in occasione del conferimento alla poetessa del Premio Etna-Taormina, un viaggio in treno attraverso l'Europa, faticoso e distraente insieme. Il personaggio è descritto nella sua schietta umanità di donna con una grazia narrativa e referenziale tale che ne viene fuori un ritratto di grande spessore. La Marčenko intercala frequenti citazioni di versi dell'Achmatova, così da rendercela ancora più preziosa e vicina.

Autore tradotto in diverse lingue, ivi compreso l'italiano (nel 2004 gli è stato assegnato il premio Grinzane-Cavour), **Vladislav Otrošenko** racconta cinque storielle che sarebbero all'origine di altrettanti carmi di Catullo, riportati in versione latina e italiana. Lo spirito giocoso e provocatorio che li anima non è gratuito ma consequenziale alla difesa del demone creativo, poco rispettoso di ogni autoritarismo censorio. Di Otrošenko ci è capitato di leggere *Didascalie a foto d'epoca* (pubblicato da Voland), dove in chiave di reminiscenza proustiana lo scrittore rievoca, con distaccato affetto e penetrante finezza psicologica, personaggi di una straordinaria umanità quasi cechoviana.

I due brani tratti dal romanzo *Patologie* di **Zachar Prilepin**, relativamente giovane ma già con in attivo numerosi libri di narrativa e saggistica, rivelano uno scrittore angosciato dalla precarietà dell'esistenza e dell'assurdità della morte, in agguato in un incidente stradale o in un rastrellamento militare. Prilepin ha preso parte nel '96 e nel '99, come comandante di reparto, alle guerre del Caucaso e ne narra ponendosi numerosi interrogativi esistenziali, amari e desolati. Di lui abbiamo letto anche il romanzo *San'kja* (Voland) dove tra echi dostojevskiani, gorkiani e anche di Camus, con uno stile lucido e denso, lo scrittore descrive una frangia della gioventù russa di oggi allo sbando in un velleitario terrorismo.

Chiude il volume **Ljudmila Saraskina**, docente in varie università europee e americane, saggista e animatrice culturale anche in televisione. In un breve saggio rievoca il ritorno di Solženicyn in patria dopo la caduta del regime sovietico. L'atmosfera di quei giorni, le reazioni, i tentativi di linciaggio mediatico per questo ritorno, che porterà lo scrittore dal Vermont a Mosca attraverso la Siberia dei poveri e degli esclusi, tra l'accoglienza calorosa della gente e la diffidenza dei politici e degli intellettuali, è un omaggio schietto alla dignità della resistenza contro i regimi che opprimono la libertà di pensiero. Qui la Saraskina ci sembra parlare per tutti, per i suoi compagni di viaggio e per i suoi connazionali. E un poco anche per noi.

Andrea Genovese

Crocetta e delizia

La Traviata può attendere, dato che i teatri di lirica e di prosa in Sicilia sono al secco o quasi. Le elezioni regionali, che hanno portato alla formazione di una fragile giunta diretta da Rosario Crocetta, hanno mostrato la liquefazione dei partiti tradizionali e l'affermazione dei grillini contro le vecchie classi dirigenti, la corruzione, il parassitismo. Messina, città eternamente commissariata, è allo sbando con un buco nel bilancio, che si aggira sui duecento cinquanta milioni di euro, forse più, e i servizi pubblici e sociali in vergognoso abbandono. In una situazione del genere, l'attività culturale, priva di mezzi, si chiude a riccio in iniziative corporative di istituzioni che ancora possono spendere qualcosa (l'Università per esempio) e chi naviga a vista.

MAURIZIO MARCHETTI e il Vittorio Emanuele

Le scelte clientelari che hanno gonfiato l'organico del personale e le mediocri capacità gestionali hanno portato questa struttura, dipendente dai contributi regionali, in una crisi distruttiva. A mio modesto parere, l'intero quadro dirigente dovrebbe essere azzerato, gli orchestrali trovare una sistemazione autonoma in ambito regionale o comunale, e il teatro di prosa affidato a una direzione artistica rinnovata, sola autorizzata a decidere della programmazione, affiancata da un controllore dei conti e da un contabile che sappia fare i conti. Tuttavia, per me, una nuova direzione artistica è auspicabile solo nel caso che Maurizio Marchetti, l'attuale direttore della prosa, andasse a Palermo a coordinare quella che io chiamerei una Direzione Regionale degli Affari Teatrali per una politica di interventi innovativa sull'intero territorio isolano. Si prenda esempio dalla Francia, dove il Teatro, gli artisti e gli autori drammatici godono di ottima salute. Battiamoci perché una struttura come quella che io suggerisco si costituisca e sia affidata a uomini come Marchetti e non a burocrati o politici imbecilli.

NINNI BRUSCHETTA e GIANFRANCO QUERO

Malgrado il dramma del grande teatro cittadino, una nota positiva viene da due nuove iniziative. Il Teatro Savio ospiterà (a pagamento) una stagione di spettacoli programmati dall'attore e regista Gianfranco Quero, di cui ci commuove la cocciuta ostinazione di donchisciotte, adesso lanciato in un'avventura generosa, senza mezzi e con la sola voglia di credere ancora nel teatro creativo.

Assai più consistente appare invece l'iniziativa sostenuta dal sindaco di Pace del Mela. In questa cittadina del messinese, è stato battezzato (è un modo di dire) il Teatro del Mela, affidato alla direzione artistica di Ninni Bruschetta, attore e regista di riconosciuta qualità, che ha programmato la nuova stagione. Il Teatro del Mela si vuole un punto di riferimento per l'intero comprensorio tra Milazzo e Barcellona e conta naturalmente anche sugli amatori della città capoluogo.

MAPPA TURISTICA DI MESSINA

Un amico ci ha fatto avere in omaggio una singolare Mappa Turistica di Messina, formato poster gigante, che in una miriade d'illustrazioni presenta l'intero patrimonio artistico-culturale della città, uno stradario finalmente comprensibile e tutta una serie di informazioni pratiche difficilmente reperibili altrove (mai in ogni caso all'Ente per il Turismo). È probabilmente in vendita nelle edicole. Vedere www.messinacitymap.com

Mostre

ANNA SIRACUSANO e ROSA RIGANO Orientale Sicula

I dipinti di Anna Siracusano sono variazioni cromatiche soffuse di una poesia al tempo stesso accesa e pacata. Paesaggi forse, appena accennati in trasparenza, il tempo e lo spazio diluiti come in un sogno. Un elegiaco dialogo con il colore.

Gli *encaustic* su carta di Rosa Rigano hanno invece qualcosa di più passionale, masse di colore vi lasciano sbocciare piante aspre e selvatiche, forme lacerate che si dilatano in una ricerca spasmodica di sofferte mutazioni genetiche.

TINDARO CALIA Santa Maria degli Alemanni

Delicati ritratti di adolescenti, alcuni e senza dubbio i migliori di notevoli dimensioni, sono i dipinti più rilevanti di questa personale di Tindaro Calia, di variopinta è il caso di dirlo ricchezza. Stupende immagini soprattutto di ragazzine che si avviano nell'adolescenza, colte in gesti di un'estrema naturalezza. Persiste un sottofondo di lollismo erotico, poeticamente e pudicamente ricercato. E l'infioratura quasi botticelliana delle vesti, spesso alzate oltre il ginocchio, richiama un espressionismo sfumato, in ogni caso graficamente connivente. Sono opere di alta emotività interiore, che descrivono con palpitante modernità i confini dell'innocenza psicologica e dell'avventura della vita al primo sboccio. Calia è un poeta dal cromatismo raffinato, che incanta e fa sognare.

AURELIO VALENTINI Museo Emilio Greco di Catania

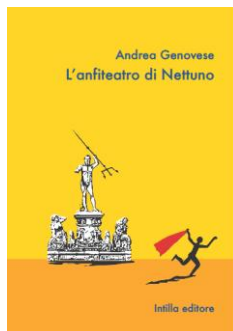
Uno sguardo acuto e distaccato sul nostro quotidiano distingue la pittura quasi fotografica di Aurelio Valentini, artista messinese a cui è stata dedicata un'importante mostra al Museo Emilio Greco di Catania. I suoi dipinti fissano forme umane assai ben rilevate da una padronanza quasi accademica del disegno, ma si avverte in tutte le opere esposte la vibrazione di una attualità realisticamente interpretata, sia che riprenda l'anziano seduto su una banchina pubblica, l'immigrato di spalle con il suo carico di tessuti o la coppia di innamorati seduti sulla ghiaia assorti nella contemplazione di una massa collinare al di là di una striscia di mare, che assomiglia allo sbocco ionico dello stretto di Messina.

LO SPECCHIO DI NARCISO

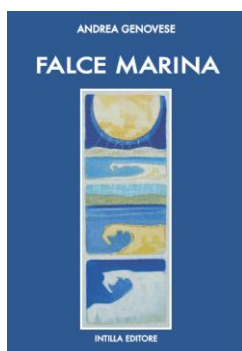
Andrea Genovese
I romanzi di Messina



**LO SPECCHIO
DI MORGANA**
Intilla 2010, pagine 324, euro 13



L'ANFITEATRO DI NETTUNO
Intilla 2007, pagine 264, euro 13



FALCE MARINA
Intilla, 2006, pagine 292, euro 13

EDIZIONI INTILLA

Via Cicerone 6
98100 MESSINA
Tel. 0039 090 672672

Andrea Genovese
Milope

Come rimbomba il galoppo sui marmi spazzano i segni incisi sulla tundra durante gli anni della decadenza. Questa tribù d'eunuchi gorgheggianti con armoniche inastate nel ventre, bardati sfavillanti paladini con spirali d'aureole sul capo, cavalieri in fronte sigillati, orde fiammeggianti che bruciano su griglie carnali fiori in video-massacri, obesi crapuloni su triclini, messaggeri d'inutili pefidie che la ferocia a laide imprese aizza, idolatri del canto e del diritto, microscopici implumi scimpanzé con tasti sulle diafane corazze e spie luminose regolate da scatti di uniformi contatori per registrare dialoghi d'uccelli semivivi randagi sulle rive o segregati in frigo-voliere sospese sopra l'acque putrefatte.

Che trofei vanno scavando con ruspe nell'occhio smorto dei pesci arenati, nella riga di piombo che divide il mare dall'incognita dell'aria? coi loro fuochi notturni altezzosi che si rincorrono da isola ad isola, col richiamo del fosforo che uccide ogni dolce presenza di lichene, con l'urlo che s'abbatte nei silenzi del prescelto che sgozzano e imbandiscono?

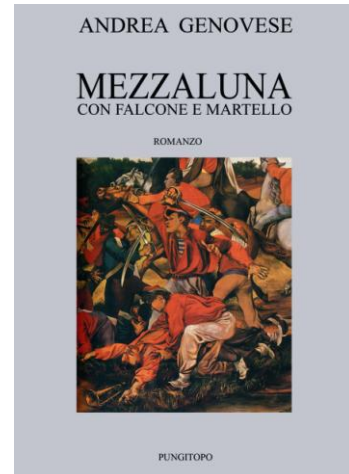
Dal cupo limite della laguna giungono tristi neenie con la bora fino a questa barena immota dove m'accuccio in salmodiante attesa.

Quando la forsennata razza avrà fine e svanirà in un turbine di vento la nemica selvatica struttura? O Milope, io ghiotta preda di questi barbari qui persuasi dall'istinto non da cari richiami di memorie, io tappeto di muschio taciturno, vivo giorni di paura e di sconforto ché so come turbolenza e distorta brama a quest'ultimo asilo li spinge di fiorente cultura vegetale.

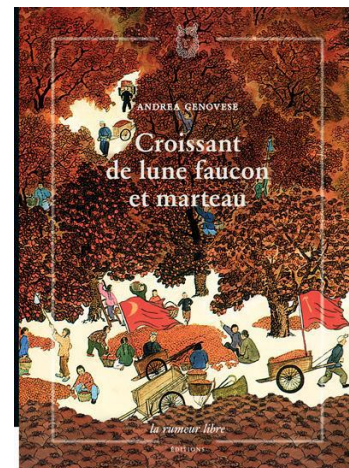
Ed è segno del ciclo che si chiude all'apparire di un'incerta aurora col suo occhio rotondo devastato.

(Bestidiario,
Scheiwiller, Milano 1977)

Andrea Genovese
Mezzaluna
con falcone e martello
euro 15 in libreria
o www.pungitopo.com



Un romanzo pubblicato trent'anni fa e ristampato nel 2009 che narra la guerra di secessione armata tra l'Italia del Nord e l'Italia del Sud.



Andrea Genovese
**Croissant de lune
faucon et marteau**
(traduction d'Andrea Iacovella)
Euros 19 en librairie
La Rumeur Libre Éditions
www.larumeurlibre.fr